

Cara "Repubblica NAPOLI, ", se ti avesse scritto questa lettera Italo Calvino parlando dei misteri esotici delle Città Invisibili si sarebbe rivolto al Direttore chiamandolo Kublai Kan; ma qui non c'è l'imperatore dei tartari, né tantomeno io sono uno scrittore, e, cosa che più conta, Pozzuoli non è una città invisibile, ma solo una città invivibile. La cosa potrebbe apparire scontata se non fosse che ieri si è superato il segno d'ogni umana decenza: alcune centinaia di migliaia di persone sono rimaste segregate, per oltre sette ore in mezzi privati e pubblici, dai venditori del mercato ittico di Pozzuoli. Non sono, in questa sede, francamente interessato a discutere le motivazioni di una protesta che si somma a quelle che in questi giorni affliggono la nostra città. Vorrei sottoporre all'attenzione soltanto alcune notazioni di una qualche implicazione sociale. La prima: il perdurare per così tante ore di una simile protesta arreca danni economici rilevanti all'esaurita economia campana: ad occhio e croce è come se uno 0,3 per cento del prodotto interno annuo dell'area flegrea fosse andato in fumo in un sol giorno. E già questo, con i tempi che corrono, non mi pare un dato trascurabile. Inoltre l'acquiescenza delle forze di polizia e dei suoi responsabili nei confronti dei sequestranti determina, da parte del cittadino, quella che Hegel amava definire «la notte in cui tutte le vacche sono nere», con i protestanti al posto dei ruminanti. Perché discernere tra pescivendoli, disoccupati organizzati e operai licenziati o messa in cassa integrazione? Ben altro zelo le nostre forze di polizia avevano dimostrato nei confronti di no global, studenti e docenti che, tre anni fa, contestavano pacificamente il Global Forum. Pozzuoli è città già invivibile di suo: agli stabilimenti che chiudono, alla negazione di qualunque forma di organizzazione sociale per incentivare una movida notturna caratterizzata da motorini, bivacchi e sporcizia, si aggiunge ora una crisi politica che solo il più vetero dei centrosinistrismi poteva ricomporre come se nulla fosse successo. Finora pareva che a Pozzuoli fosse solo difficile accedere per il disfacimento delle strade e per i dissennati permessi ad aprire ipermercati vicino agli svincoli della tangenziale, in spregio a qualunque politica del territorio. Da oggi sappiamo che è anche difficile uscire o che timbreremo il cartellino in ragione della concertazione tra prefetto, questore e pescivendoli. Forse un simile strumento andrebbe adoperato in qualche capannone industriale o con qualche ragazzo che ha a cuore gli effetti iniqui della globalizzazione. È vero, come sostiene Calvino della città invisibile di Raissa, che la città infelice contiene in sé una città felice che nemmeno sa di esistere; ma, credetemi, l'invivibilità ci rende sempre più inconsapevoli.

Repubblica NAPOLI, 12 febbraio 2004